

IL «SIONISMO CRISTIANO» NON È CRISTIANO!

“Per ogni sionista ebreo in America, ci sono dieci sionisti cristiani evangelici.” Questa affermazione, pronunciata da Benjamin Netanyahu, sottolinea l'enorme peso politico e numerico del sostegno offerto all'odierno Stato d'Israele dai cosiddetti 'evangelici' degli Stati Uniti d'America, un vasto e influente movimento all'interno del protestantesimo, spesso considerato più radicale o incondizionato rispetto a quello di parte della stessa diaspora giudaico-talmudica.

Per inquadrare correttamente l'argomento qui proposto, è fondamentale la lettura preliminare del saggio intitolato **“PREMILLENARISMO (IL CAVALLO DI TROIA)”** (disponibile [qui](#)), nel quale viene indagata l'origine del cosiddetto *sionismo cristiano*, una ideologia politico-religiosa diffusa soprattutto tra i protestanti americani¹ noti come 'evangelici', la quale sostiene il diritto del 'popolo ebraico' a ritornare nella 'terra promessa' (identificata con l'antica Canaan, che Dio promise ad Abramo e ai suoi discendenti), interpretando la fondazione del moderno Stato di Israele nel 1948 come l'adempimento di profezie bibliche veterotestamentarie.² Questo movimento ritiene che tale ritorno sia un prerequisito per la Seconda Venuta di Cristo (*Parusia*).

¹ Complessivamente, le Americhe ospitano una enorme porzione della popolazione protestante mondiale. Uno studio del *Pew Research Center* del 2014 identifica i protestanti 'evangelici' bianchi, il 25,4% della popolazione, come la più grande componente religiosa del Paese; un altro studio del 2004 stima i protestanti 'evangelici' di tutte le etnie fra il 30 e il 35%.

² I 'Cristiani sionisti' (o meglio, i 'protestanti sionisti') credono che la data del 14 maggio 1948 costituisca un segnale decisivo del fatto che il ritorno di Cristo sia molto vicino. Essi pensano che la promessa fatta da Dio ad Abramo e ai suoi discendenti di dare loro la terra di Canaan (Genesi 12:6-7; 15:18-21) si sia avverata il 14 maggio 1948. No, amici, la Bibbia insegna con estrema chiarezza che quella promessa fu adempiuta sotto Giosuè, successore di Mosè, il quale guidò le dodici tribù d'Israele alla conquista della 'terra promessa'. Dunque, NON PUÒ ESSERCI ALCUN ADEMPIMENTO FUTURO DI CIÒ CHE È GIÀ AVVENUTO E APPARTIENE AL PASSATO.

Una volta che gli Israeliti furono entrati in Canaan, a ogni tribù fu assegnata un'area nella quale insediarsi: nove tribù e mezza (ASCER, NEFTALI, ZABULON, ISSACAR, MEZZA TRIBÙ DI MANASSE, EFRAIM, DAN, BENIAMINO, GIUDA, SIMEONE) si insediarono a ovest del fiume Giordano, e due tribù e mezza (L'ALTRA MEZZA TRIBÙ DI MANASSE, GAD, RUBEN) si stabilirono a est del Giordano. Alla tribù di Levi, in considerazione delle funzioni affidate ai suoi membri, non fu assegnato un territorio, ma 48 città in cui abitare (comprehensive delle sei città di rifugio e delle campagne circostanti, *cf.* Numeri 35:6-7). La divisione della terra di Canaan fra le dodici tribù d'Israele può essere letta nel libro di Giosuè dal capitolo 13 al capitolo 21. Gli Israeliti presero così possesso della terra di Canaan, i cui confini ricalcavano quelli dell'odierno Stato d'Israele, della Cisgiordania, e di parte della Giordania. Riguardo ai confini della 'terra promessa', si veda Genesi 15:18-21. Dopo la conquista della 'terra

Parliamoci chiaro: l'espressione *sionismo cristiano* è un **abuso terminologico**, un **ossimoro blasfemo**, che perverte il Vangelo per giustificare una ideologia nazionalistica. È un'**aberrazione** che piega la Parola di Dio a interessi politici e identitari, tradendo profondamente lo spirito autentico del messaggio di Cristo.

Non può esistere un *sionismo cristiano*: è una **forzatura ideologica** che contamina alla radice il senso delle sacre Scritture. Associare la fede in Cristo a un progetto nazionalistico è una **profanazione** del messaggio cristiano. Ridurre la portata salvifica del Vangelo a una giustificazione per il nazionalismo etnico significa tradire il cuore dell'insegnamento di Gesù. Il nazionalismo etnico rappresenta la negazione stessa dei valori cristiani. Non può esserci spazio per il nazionalismo etnico nel cuore di chi segue il Vangelo.

L'accostamento tra *sionismo* e Cristianesimo è un paradosso violento, un'antinomia insanabile, che – in modo blasfemo – riduce il Vangelo a copertura della violenza e a mero strumento di una ideologia di guerra, i cui elementi fondamentali sono:

- la *legittimazione della forza* (vista come 'necessaria', per regolare i rapporti tra Stati);
- il *desiderio di espandere i confini*, acquisire risorse e imporre la propria sovranità su altri territori, spesso giustificato come 'destino' o 'missione civilizzatrice';
- la *disumanizzazione del nemico*: per ridurre i freni inibitori, l'ideologia di guerra dipinge l'avversario

promessa', il condottiero Giosuè era ormai vecchio e vicino alla fine della sua vita; nel suo discorso di addio si rivolse al popolo d'Israele, dicendo: "Ora, ecco, io me ne vado oggi per la via di tutti gli abitanti della terra; riconoscete dunque con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra che neppure una di tutte le buone parole che il Signore, il vostro Dio, ha pronunciato nei vostri confronti è caduta a terra; **tutte si sono avverate per voi: neppure una è caduta a terra**" (Giosuè 23:14). In buona sostanza, il senso delle parole di Giosuè è questo: "Il Signore aveva promesso di darvi la terra di Canaan; il Signore ha adempiuto la Sua promessa."

Successivamente, dopo la cattività babilonese, il profeta Neemia confermerà il fatto che Dio aveva dato a Israele tutta la 'terra promessa': "Sei Tu il Signore Dio che hai scelto Abramo, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei, e gli hai dato il nome di Abrahamo; Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a Te, e hai concluso un patto con lui, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorei, dei Ferezei, dei Gebusei e dei Ghirgasei; **Tu hai adempiuto la Tua parola**, perché sei giusto." (Neemia 9:7-8)

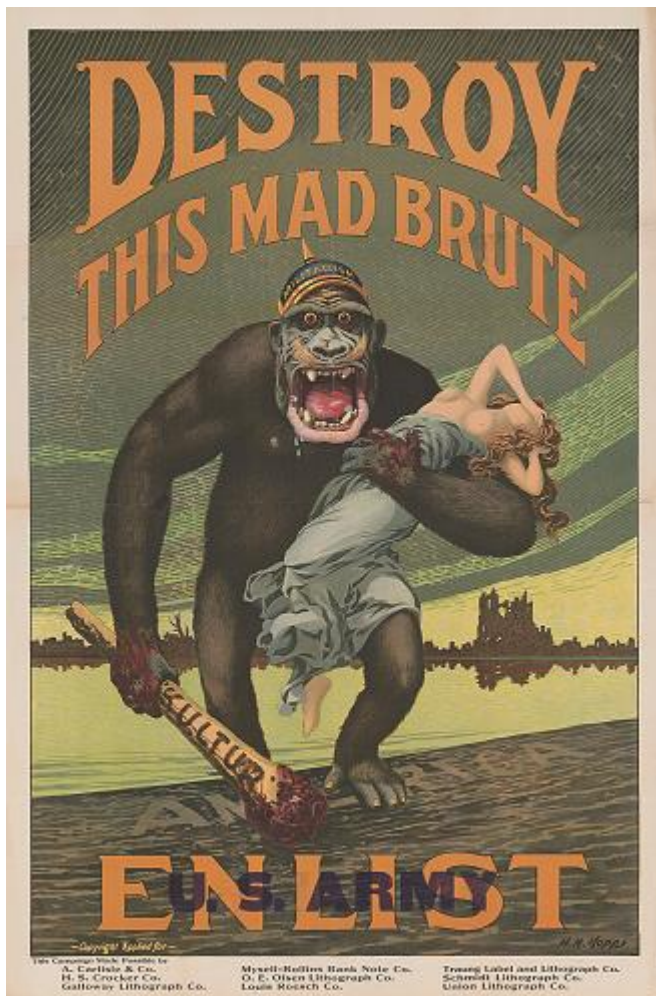
come un essere inferiore, una minaccia esistenziale o un nemico della civiltà (es. ‘barbari’, ‘infedeli’, ‘subumani’).



Durante la *guerra del Pacifico* (1941-1945), combattuta tra l'Impero giapponese e gli Alleati (principalmente gli Stati Uniti d'America e l'Impero britannico), i soldati statunitensi hanno spesso ucciso intenzionalmente i prigionieri giapponesi dopo che si erano arresi.

Lo storico statunitense James J. Weingartner ha parlato di una convinzione diffusa tra gli americani che i giapponesi fossero ‘animali’ o ‘subumani’ indegni del normale trattamento accordato ai prigionieri di guerra.

L'illustrazione a lato mostra la deumanizzazione (negazione della umanità dell'altro) operata dalla propaganda statunitense, che ritraeva i giapponesi sotto forma di caricature scimmiesche.



Nel 1917, l'umanità tedesca veniva raffigurata dalla propaganda statunitense come una scimmia gigante. Nel manifesto propagandistico riprodotto a lato, la didascalia recita: “*Distruggi questo pazzo bruto.*”

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la propaganda statunitense ha fatto un ampio uso della tecnica della ‘disumanizzazione’ del nemico, raffigurando spesso gli italiani – e in particolare i loro leader – come animali o creature subumane per renderli ridicoli, spregevoli e facilitare l'accettazione della violenza bellica. Gli italiani venivano a volte raffigurati come vermi, ratti o parassiti, immagini finalizzate a depersonalizzare il nemico e assimilarlo a esseri da eliminare.

Persistevano residui di pregiudizi razziali che

descrivono gli italiani, specialmente meridionali, come ‘non completamente bianchi’ o inferiori dal punto di vista evolutivo. Piuttosto che come bestie feroci, la propaganda statunitense tendeva a raffigurare i soldati italiani come animali domestici disorientati o asini, per evidenziarne l’inettitudine militare e la mancanza di volontà di combattere.

Queste rappresentazioni servivano a far risaltare il netto contrasto tra le forze Alleate (anglo-americane), dipinte come ‘portatrici di civiltà’, e i nemici, descritti come ‘entità subumane o barbariche’, per rendere moralmente accettabile la loro uccisione.

Nell’attuale scenario di guerra preventiva scatenata dall’asse USA-Israele contro l’Iran, la propaganda di Washington opera una deumanizzazione radicale: gli iraniani cessano di essere persone (non sono neppure considerati degni di venire rappresentati come animali) per diventare semplici birilli da bowling, oggetti inanimati da abbattere sulla scacchiera del Medio Oriente.



La deumanizzazione o oggettivazione del nemico è un fenomeno diffuso, in particolare nella civiltà occidentale. Serve a giustificare comportamenti violenti e discriminatori.

Come gli esempi sopra esposti evidenziano, si distinguono due diverse forme principali di deumanizzazione: *animalistica* (la vittima è paragonata ad animali); *meccanicistica* (la vittima è ridotta a un automa, una macchina o un oggetto). In sintesi, si oscilla tra la *bestializzazione* della vittima, privata di dignità umana, e la sua *reificazione*, che la riduce a un semplice ingranaggio meccanico, o a una cosa inanimata. L’individuo non è più visto come un ‘chi’ (una persona con una propria interiorità), ma come un ‘che cosa’ (un oggetto privo di coscienza, volontà e sentimento).

Tornando al nucleo della questione, possiamo affermare che il *sionismo cristiano* è un **paradosso inconciliabile** con la Parola di Dio e, in particolare, con il Vangelo di Cristo: esso cerca di imporre un regno terreno, rinnegando “**il regno non di questo mondo**” proclamato da Cristo. Il *sionismo* è un movimento ideologico e politico su base nazionalistica nato nel diciannovesimo secolo.³ Il *sionismo cristiano* non ha neppure un punto di contatto con il Cristianesimo! È la negazione del Cristianesimo. È una distorsione che nulla ha a che spartire con il Vangelo.

I *protestanti sionisti* sono guerrafondai, espansionisti violenti, distruttori della pace. Si fanno anche chiamare ‘evangelici’ ma, in realtà, sono traditori del Vangelo di Cristo e nemici di Cristo stesso che, in veste di Giudice Supremo dei vivi e dei morti, li giudicherà nell’ultimo giorno (1Petros 4:5; Romani 14:10).

Sionismo e Cristianesimo non sono concetti distinti, sono **concetti opposti**: rappresentano visioni del mondo **radicalmente incompatibili**, teologicamente e strutturalmente **inconciliabili**. Mentre il primo persegue un nazionalismo territoriale violento e la conquista del mondo terracqueo, il secondo predica un messaggio di salvezza eterna per tutti gli uomini, che supera ogni confine etnico e geografico. Il primo radica la fede nel possesso di una terra, il secondo la fonda sulla fratellanza universale in Cristo, indipendentemente dal luogo.

SIONISMO CRISTIANO ED EBRAISMO

Elio Toaff, che ricoprì la carica di rabbino capo di Roma dal 1951 al 2001, nel suo libro intitolato “*Essere ebreo*”, ha spiegato che “nel Talmud si trovano le origini di quello che è l’ebraismo attuale. Studiando il Talmud si scoprono le origini dell’ebraismo moderno”. Il Dio del *giudaismo talmudico* o *giudaismo post-biblico* o *giudaismo moderno* non è il Dio dei Cristiani. È il ‘Dio’ del Talmud.

Il quesito ora è il seguente: esiste un legame tra *sionismo cristiano* ed *ebraismo*? La risposta dipende da una premessa fondamentale: a quale *ebraismo* intendiamo riferirci?

³ Il movimento politico-ideologico sionista si struttura formalmente negli ultimi decenni dell’Ottocento, culminando con il primo Congresso sionista di Basilea nel 1897.

► Se ci riferiamo all'*ebraismo* (o *giudaismo*) *biblico*, la risposta è un categorico **NO!** Il *sionismo cristiano* non ha nulla a che fare con l'*ebraismo* (o *giudaismo*) *biblico*. Che senso ha cercare un nesso tra l'*ebraismo* del periodo *biblico* – scomparso duemila anni fa – e il *sionismo cristiano*, una ideologia moderna che, facendo un uso politico e strumentale della Bibbia, forza una continuità diretta tra le antiche profezie (specificamente la promessa fatta da Dio ad Abramo della terra di Canaan, che è stata pienamente adempiuta, come si può leggere nel libro di Giosuè)⁴ e l'Israele contemporaneo?

L'espressione "*giudeo-cristiani*" è un termine di conio moderno (Marcel Simon, 1964) e non appartiene al lessico del Nuovo Testamento, dove si parla semplicemente di giudei o di Cristiani; nelle chiese c'erano giudei convertiti a Cristo, ma nessuno li chiamava *giudeo-cristiani*. Nel Nuovo Testamento, per indicare queste persone si usavano espressioni come "*quelli della circoncisione*" o semplicemente "*fratelli*" di origine giudaica.

Nel periodo neotestamentario, coloro che erano riluttanti ad abbandonare la legge di Mosè (i cosiddetti *giudaizzanti*) non comprendevano l'incompatibilità radicale tra l'osservanza della legge mosaica e la fede in Cristo; essi volevano l'impossibile: avere entrambi, Mosè e Cristo. I *giudaizzanti* pretendevano che i convertiti provenienti dal paganesimo si sottoponessero preliminarmente alla circoncisione, vincolandoli così al rispetto dei precetti della legge mosaica. Per loro non potevi essere Cristiano, se prima non diventavi (di fatto) ebreo.

La venuta di Cristo sancì il superamento del culto templare e dei sacrifici animali, che avevano ormai esaurito la loro funzione prefiguratrice. Così, la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio nel 70 d.C. suggellò la fine irreversibile dell'era mosaica: una economia spirituale durata quindici secoli che, avendo realizzato il proprio fine, si eclissava dinanzi a una rivelazione infinitamente più alta e definitiva. Da allora, Dio non ha più interagito con gli esseri umani attraverso il quadro giuridico dell'Antica Alleanza, poiché era obsoleto (Ebrei 8:13) e transitorio (2Corinzi 3:11),

⁴ Si veda la nota 2.

quindi Cristo lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce: “Voi, che eravate morti nei peccati e nella incirconcisione della vostra carne, voi, dico, Dio ha vivificati con Lui, perdonandoci tutti i nostri peccati; Egli ha cancellato il documento a noi **ostile**, i cui comandamenti ci condannavano, e l’ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce” (Colossesi 2:13-14). Questi termini indicano la cancellazione e l’abrogazione assoluta della Legge di Mosè. Nulla potrebbe essere più categorico di queste dichiarazioni neotestamentarie secondo cui la Legge mosaica, non una parte di essa, ma tutta, è stata abrogata, tolta di mezzo, inchiodata alla croce.

L’apostolo Paolo non distingue tra legge morale e cerimoniale; per lui la Legge è un blocco unico e interamente superato. Inoltre, egli ritiene che sia proprio la componente morale a conferire alla Legge il suo carattere ‘ostile’. Per Paolo “**la Legge è santa, e il comandamento è santo, giusto e buono**” (Romani 7:12) perché rivela la volontà di Dio. Quindi, la Legge non è cattiva in sé. Diventa ‘ostile’ (o meglio, uno strumento di condanna) perché agisce come uno specchio che rivela il peccato. In Romani 7, Paolo spiega che la Legge gli ha fatto conoscere il peccato: “**non avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: «Non concupire»**” (Romani 7:7). Senza la Legge, l’uomo non avrebbe piena coscienza della propria trasgressione; con la Legge, l’uomo sa di sbagliare ma scopre di non avere la forza morale per obbedire. La ‘morale legalistica’ fallisce perché tenta di salvare l’uomo dall’esterno (attraverso l’osservanza di precetti).

La soluzione indicata da Paolo è lo spostamento dal “dover fare” all’essere: la grazia di Cristo trasforma l’uomo dall’interno, rendendolo capace di agire per amore e non per obbligo.

E così, la Legge è come una diagnosi corretta, che però non è la cura: ti dice che sei malato, ma non può guarirti. La cura, per Paolo, è la fede che opera per mezzo dell’amore (Galati 5:6).

Va ricordato che l’eresia di Colosse,⁵ combattuta dall’apostolo Paolo nella sua Lettera ai Colossesi, benché contenesse elementi filosofici pagani, era profondamente

⁵ L’eresia di Colosse fu un movimento sincretico del I secolo (combattuto dall’apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi), che minacciava la sufficienza di Cristo, suggerendo che l’opera di Gesù non fosse completa e

radicata nella Legge mosaica; quasi tutto il secondo capitolo della Lettera ai Colossesi si concentra sulla confutazione di questa falsa dottrina. In breve, l'eresia di Colosse consisteva in una *deriva giudaizzante* volta a sostituire la libertà della grazia portata da Cristo con la schiavitù di precetti rituali e pratiche ascetiche.

L'apostolo Paolo difende la purezza del Vangelo esaltando la sufficienza di Cristo: in Lui risiede la pienezza divina e da Lui deriva la pienezza del credente. Paolo mette in guardia da asceti e mediazioni angeliche che vorrebbero sostituirsi a Gesù, l'unico vero Mediatore tra Dio e l'uomo, e Capo di ogni potenza, che ha suggellato sulla croce la definitiva riconciliazione dell'umanità con il Padre.

Oggi il Signore interagisce con **tutti** gli esseri umani mediante il Vangelo (Romani 1:16), che è la 'nuova' potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede: 'nuova' non in riferimento al tempo, ma alla qualità; non si tratta di una 'novità' cronologica (come se Dio prima non interagisse), ma della **nuova qualità** della relazione stabilita in Cristo: una potenza trasformatrice che opera la giustificazione attraverso una fede vissuta nell'ubbidienza (Romani 1:17; Giacomo 2:24, 26), superando la vecchia economia della legge mosaica.

L'ampia diffusione del termine *giudeo-cristiani*, come concetto culturale e religioso, è esplosa negli Stati Uniti soprattutto a partire dalla metà del XX secolo, in particolare nel contesto del dialogo interreligioso. Infatti, l'uso comune del termine è strettamente legato al cambiamento di approccio della Chiesa cattolica verso l'*ebraismo*, culminato nel documento "*Nostra Aetate*" promulgato il 28 ottobre 1965

dovesse essere integrata da sforzi umani o rituali. Questa eresia miscelava legalismo ebraico (circoncisione, regole alimentari), misticismo pagano (culto degli angeli, visioni) e proto-gnosticismo, sostenendo la necessità di pratiche ascetiche aggiuntive per la salvezza. Ecco i dettagli principali di questa eresia:

- *Natura sincretica*: Non era un rifiuto totale di Cristo, ma un tentativo di integrarlo con filosofie umane, tradizioni ebraiche (sabati, feste) e ascetismo rigoroso.
- *Contenuti*: La dottrina includeva il culto degli angeli, una presunta conoscenza superiore (gnosi), e severe regole ascetiche come "non toccare, non assaggiare".
- *Risposta di Paolo*: Paolo afferma la supremazia e la sufficienza di Cristo ("Cristo è tutto e in tutti", Colossesi 3:11), definendolo "il capo di ogni principato e di ogni potestà" (Colossesi 2:10). L'apostolo insegna che "in Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Colossesi 2:9), e che i credenti sono resi perfetti in Lui (Colossesi 2:10), respingendo nuove forme di presunta spiritualità.
- *Obiettivo*: La lettera ai Colossesi mira a sconfiggere questa deviazione dalla retta fede – che svuota la croce di Cristo del suo valore salvifico – riportando i credenti alla libertà in Lui.

dal pontefice Paolo VI durante il Concilio Vaticano II, il quale ha enfatizzato il «grande patrimonio spirituale» comune tra ebrei e Cristiani, ignorando però che non si trattava dell'*ebraismo biblico*, ma del *giudaismo talmudico*.

Un ruolo fondamentale e catalizzatore nel dialogo interreligioso, che portò alla dichiarazione “*Nostra Aetate*”, fu svolto dall’incontro tra il precedente pontefice Giovanni XXIII e lo storico giudeo-talmudico francese Jules Isaac, il 13 giugno 1960. Isaac presentò al pontefice Giovanni XXIII un ‘dossier’ sulle responsabilità della Chiesa cattolica nell'*antisemitismo*, e dimostrò, attraverso lo studio critico del Nuovo Testamento, che l'*antisemitismo* non era intrinseco al Cristianesimo delle origini, ma era un’aggiunta storica sviluppatasi nei secoli successivi.



(13 giugno 1960) - Nella foto, lo storico giudeo-talmudico francese Jules Isaac viene ricevuto in udienza dal pontefice romano Giovanni XXIII.

► Se invece ci riferiamo al *giudaismo post-biblico* – definito anche *talmudico* o *talmudismo*, o *tradizione talmudico-rabbinica*, o *giudaismo rabbinico* (che si è consolidato come forma dominante dopo la distruzione del Secondo Tempio nel 70 d.C.) – il legame con il *sionismo cristiano* appare evidente e diretto. Al riguardo, merita particolare attenzione il saggio “**PREMILLENARISMO (IL CAVALLO DI TROIA)**”, menzionato in apertura, consultabile [qui](#).

Il *sionismo cristiano* e il *talmudismo* (o *ebraismo rabbinico*) condividono una visione geopolitica comune, che porta i due movimenti ad allinearsi. Le loro posizioni

convergono nel garantire un sostegno incondizionato – politico, militare e finanziario – al moderno Stato di Israele. Alla base del *sionismo cristiano*, vi è una lettura delle Scritture orientata dai princìpi del *dispensazionalismo* e del *premillenarismo* (si veda [qui](#)). Secondo tale visione, il reinsediamento degli ebrei nella terra di Israele-Palestina (l'antica terra di Canaan) è considerato un prerequisito escatologico indispensabile per la *Parusia* (Seconda Venuta di Cristo) e la fine dei tempi. Ma è bene chiarire che oggi, agli occhi del Signore, la terra di Israele-Palestina non riveste un significato più profondo o privilegiato di qualunque altra regione del mondo. Con chiara profezia, Gesù preannunciò la distruzione di Gerusalemme, del Tempio e la fine della nazione ebraica (eventi che si verificarono puntualmente nel 70 d.C. a opera delle legioni romane guidate da Tito), delineando tali avvenimenti come prefigurazioni della distruzione finale e del giudizio universale legati alla Sua *Parusia*.

Nella Seconda Lettera di Petros (3:3-12), l'apostolo affronta lo scetticismo degli schernitori che mettono in dubbio il ritorno di Cristo. Costoro, sostenendo che “[tutto è rimasto uguale fin dalla Creazione, quindi nulla cambierà](#)”, giustificano il proprio comportamento contrario alle leggi divine; negando il giudizio finale, essi mettono a tacere la propria coscienza. Petros risponde ricordando i grandi interventi divini nella storia – come il Diluvio planetario al tempo di Noè – che smentiscono l'immutabilità della natura e riaffermano la sovranità di Dio sull'ordine creato. Inoltre, lo scrittore sacro ribalta la prospettiva sul presunto ritardo della *Parusia*: non si tratta di un fallimento della promessa, ma di un segno della pazienza divina, che concede tempo per il ravvedimento. Il ‘ritardo’ è, in sostanza, uno spazio di grazia offerto all'umanità. Il senso principale del passo è una esortazione alla vigilanza e alla santità: dato che questo mondo è destinato a finire, i Cristiani devono vivere in modo santo e pio, affrettando e desiderando la venuta del *Giorno del Signore*.

(2Petros 3:3-12) “[Sappiate questo, prima di tutto: che negli ultimi giorni verranno schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo i propri desideri peccaminosi e diranno: «Dov'è la promessa della Sua venuta? Perché dal giorno in cui i padri si sono](#)

addormentati, tutte le cose continuano come dal principio della creazione». Ma costoro dimenticano volontariamente che nel passato, per effetto della parola di Dio, esisterono dei cieli e una terra tratta dall'acqua e sussistente in mezzo all'acqua; e che, per queste stesse cause, il mondo di allora, sommerso dall'acqua [del diluvio globale], perì; mentre i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, **riservati al fuoco per il giorno del giudizio** e della perdizione degli uomini empì. [La distruzione del mondo antico, operata da Dio mediante l'immane diluvio ai tempi di Noè, è garanzia della distruzione finale che sarà fatta mediante il fuoco, al ritorno di Cristo, nel giorno del giudizio.] Ma voi, carissimi, non dimenticate quest'unica cosa: che per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno. Il Signore non ritarda l'adempimento della Sua promessa, come pretendono alcuni; ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento. **Il giorno del Signore verrà come un ladro**: in quel giorno i cieli passeranno stridendo, gli elementi infiammati si dissolveranno, **la terra e le opere che sono in essa saranno bruciate**. Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi, quali non dovete essere voi, per santità di condotta e per pietà, mentre attendete e affrettate la venuta del giorno di Dio, in cui i cieli infuocati si dissolveranno e gli elementi infiammati si scioglieranno!"



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - 22 Marzo, Anno Domini 2026)

(<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Il%20sionismo%20cristiano%20non%20%C3%A8%20cristiano.pdf>)